

UNA VOCE

Associazione per la salvaguardia della liturgia latino-gregoriana

NOTIZIARIO N. 70 Nuova Serie

GIUGNO - SETTEMBRE 2018

Il rito di san Pio V non si può considerare come estinto

Una provvidenziale coincidenza ci permette oggi di rendere culto a Dio celebrando il divino Sacrificio secondo il rito romano che prese forma nel Messale detto di san Pio V, le cui spoglie mortali riposano proprio in questa Basilica. Ecco la terza figura, ben presente in questa celebrazione.

Voi stessi, carissimi fedeli, particolarmente sensibili per questo rito che, per secoli, ha costituito la forma ufficiale della Liturgia romana, avete preso l'iniziativa della odierna celebrazione. Ed io sono stato ben lieto di poter accondiscendere alla richiesta, che va ben al di là del numero dei presenti, sia perché animata da filiale devozione al Santo Padre, in prossimità del venticinquesimo anniversario del suo pontificato, sia per il riconoscimento dei frutti di santità che il popolo cristiano ha ottenuto dalla santissima Eucarestia nell'ambito di tale rito.

Il rito cosiddetto di san Pio V non si può considerare come estinto e l'autorità del Santo Padre ha espresso la sua benevola accoglienza verso i fedeli che, pur riconoscendo la legittimità del rito romano rinnovato secondo le indicazioni del Concilio Vaticano II, rimangono legati al precedente rito e trovano in esso valido nutrimento spirituale nel loro cammino di santificazione. D'altronde, lo stesso Concilio Vaticano II dichiarava che

la santa madre Chiesa considera con uguale diritto e onore tutti i riti legittimamente riconosciuti, e vuole che in avvenire essi siano conservati e in ogni modo incrementati, e desidera che, ove sia necessario, vengano prudentemente riveduti in modo integrale nello spirito della santa tradizione e venga loro dato nuovo vigore secondo le circostanze e le necessità del nostro tempo (Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione *Sacrosanctum Concilium*, n. 4).

L'antico rito romano conserva, quindi, nella Chiesa il suo diritto di cittadinanza nella molteplicità dei riti cattolici, sia latini che orientali. Ciò che unisce la diversità di questi riti è la stessa fede nel Mistero Eucaristico, la cui professione ha sempre assicurato l'unità della Chiesa, santa, cattolica ed apostolica.

Giovanni Paolo II, celebrando il decimo anniversario del Motu proprio *Ecclesia Dei*, esortava «tutti i cattolici a compiere gesti di unità e a rinnovare la loro adesione alla Chiesa, affinché la legittima diversità e le differenti sensibilità, degne di rispetto, non li separino gli uni dagli altri, bensì li spingano ad annunziare insieme il Vangelo»; «così – proseguiva il Santo Padre – stimolati dallo Spirito che fa concorrere tutti i carismi all'unità, tutti potranno glorificare il Signore e la salvezza sarà proclamata a tutte le nazioni» («L'Osservatore Romano», 26-27 ottobre 1998, p. 8).

Tutto ciò costituisce motivo speciale di gratitudine al Santo Padre. Siamo grati di cuore per

la squisita e paterna comprensione che egli dimostra verso coloro che desiderano mantenere viva, nella Chiesa, la ricchezza rappresentata da questa veneranda forma liturgica, che alimentò la sua infanzia e giovinezza, che fu quella della sua ordinazione presbiteriale, della sua prima Messa, della sua consacrazione episcopale, e che quindi forma parte della sua più bella e spirituale corona di ricordi.

So che siete immensamente grati al Santo Padre per l'invito da lui rivolto ai vescovi di tutto il mondo «ad avere una comprensione e un'attenzione pastorale rinnovata per i fedeli legati all'antico rito e, alle soglie del terzo millennio, ad aiutare tutti i cattolici a vivere la celebrazione dei santi misteri con una devozione che sia un vero alimento per la loro vita spirituale e che sia fonte di pace» (*ibidem*). Devozione che, come insegnava l'Aquinate, dev'essere somma «propter hoc quod in hoc sacramento totus Christus continetur» (*Summa theologiae*, III, q. 83, a. 4, ad 5).

Siamo tutti chiamati all'unità nella verità, con rispetto vicendevole per la diversità di opinioni, sulla base della stessa fede, procedendo «in eodem sensu» e memori del detto agostiniano: «in necessariis unitas, in dubiis libertas, in omnibus caritas».

A nome di tutti voi e di quanti oggi si associano a noi in questa celebrazione, ripeto con la Santa Chiesa, alla Trinità Santissima, che ci ha dato Maria come ausiliatrice: «concede propitius, ut, tali praesidio muniti certantes in vita, victoriam de hoste maligno consequi valeamus in morte» (Missale Romanum, Missae pro aliquibus locis, Die 24 Maji, B. Mariae Virginis titulo Auxilium Christianorum, Colletta).

card. Darío Castrillón Hoyos

Dall'omelia tenuta il 24 maggio 2003 in S. Maria Maggiore.

AI LETTORI

Una Voce vive del contributo dei Soci; raccomandiamo a tutti di porsi in regola con il versamento della quota annuale di Euro 30. I Soci iscritti presso le Sezioni locali potranno versare la quota ai responsabili di esse; tutti gli altri le invieranno alla Segreteria Nazionale (avv. Tommaso Raccuglia, Via Ruffini 2, 00195 Roma). Per tale scopo l'Associazione dispone di un conto corrente presso il Banco Popolare (IBAN IT89-V-05034-03252-000000006703 intestato a Una Voce Italia).

DOCUMENTI

STATUTO DI UNA VOCE ITALIA

Art. 1

Nozione

1. «Una Voce Italia», di seguito «l'Associazione», è un'associazione culturale senza scopo di lucro, fondata in Roma il 7 luglio 1966.
2. L'Associazione potrà richiedere il riconoscimento della personalità giuridica.
3. L'Associazione aderisce alla Foederatio Internationalis Una Voce, ne condivide i fini e ne accetta lo statuto.
4. La sede dell'Associazione è in Roma, alla via Cavour n. 23. Il trasferimento della sede sociale nell'ambito del Comune di Roma è disposto con delibera del consiglio nazionale senza procedere alla modifica del presente Statuto.

Art. 2

Durata

1. La durata dell'Associazione è illimitata.

Art. 3

Fini sociali

1. L'Associazione difende la tradizione liturgica latino-gregoriana della Chiesa cattolica.
2. L'Associazione è costituita a norma del codice civile e secondo la legislazione vigente in materia; è apartitica e apolitica e fonda la propria struttura associativa sui principi della volontarietà senza perseguire alcun fine di lucro.
3. A titolo puramente indicativo e non esaustivo, sono modalità di realizzazione degli scopi indicati al comma 1:
 - a) preservare e tramandare le forme rituali e musicali proprie alla tradizione romana detta tridentina;
 - b) promuovere la conoscenza delle forme rituali e musicali di cui alla lettera a) mediante funzioni liturgiche e, subordinatamente, concerti spirituali;
 - c) valorizzare, recuperare e restaurare beni di interesse artistico e storico nell'ambito liturgico, quali edifici di culto, sculture, pitture, arredi, parati e suppellettili liturgiche, messali, libri liturgici e altri antichi testi della liturgia romana, organi a canne, spartiti, composizioni musicali e ogni altra opera di interesse culturale;
 - d) promuovere il latino, il canto gregoriano, la polifonia e la musica d'organo anche mediante l'organizzazione di momenti di formazione teorica e pratica;
 - e) coinvolgere gruppi corali, maestri di coro, organisti e strumentisti, favorendone la partecipazione al culto;
 - f) incoraggiare la formazione di musicisti anche attraverso l'istituzione di borse di studio;
 - g) promuovere e sostenere attività editoriali e pubblicistiche, su supporto cartaceo e multimediale, secondo le finalità dell'Associazione;
 - h) avviare campagne di raccolta fondi per sostenere qualsiasi progetto relativo ai fini che l'Associazione si prefigge.

4. L'Associazione potrà svolgere attività diverse da quelle menzionate, se con esse strettamente connesse.

Art. 4

Soci

1. Sono soci ordinari dell'Associazione i soci delle sezioni indicate all'articolo 5 e coloro che sono iscritti direttamente a Una Voce Italia.

2. I soci ordinari hanno eguali diritti e parità di trattamento all'interno dell'Associazione.

3. I soci ordinari hanno diritto:

a) di partecipare alle assemblee nazionali con voto deliberativo;

b) di elettorato attivo e passivo agli uffici elettivi dell'Associazione e delle sezioni.

4. Hanno l'obbligo:

a) di operare ai fini di cui all'articolo 3;

b) di astenersi da ogni attività incompatibile con i fini e lo spirito dell'Associazione;

c) di sottoporre al collegio dei probiviri ogni controversia tra soci e organi nazionali dell'Associazione, tra soci e sezioni, ovvero di soci tra di loro in tale qualità;

d) di versare la quota associativa annuale di cui all'articolo 8 comma 4 lettera d).

5. La qualità di socio ordinario si acquista per effetto dell'accettazione della domanda di ammissione, presentata in forma scritta, a una sezione o direttamente a Una Voce Italia. La presentazione della domanda comporta l'accettazione del presente Statuto e dell'eventuale regolamento interno, e l'obbligo di conformarvisi.

6. La qualità di socio ordinario si perde per:

a) dimissioni volontarie comunicate per iscritto;

b) omesso versamento della quota associativa per due annualità consecutive;

c) espulsione;

d) radiazione.

7. I chierici e i religiosi, tali definiti a norma del codice di diritto canonico vigente, possono divenire soci aggregati.

8. I soci aggregati hanno i diritti e gli obblighi preveduti dai comma 3 e 4, esclusi l'elettorato attivo e passivo di cui al comma 3 lettera b) e il versamento della quota associativa di cui al comma 4 lettera d).

9. I soci aggregati sono nominati con decreto del presidente nazionale. La nomina può avvenire anche per proposta del presidente di sezione, in tal caso divengono soci aggregati anche della sezione.

10. La qualità di socio aggregato si perde per le cause indicate al comma 6 lettere a) c) e d).

Art. 5

Le sezioni

1. Le sezioni di Una Voce Italia sono autonomi soggetti associativi che perseguono i fini del presente Statuto e in tale qualità sono aggregate all'Associazione.

2. Esse possono richiedere il riconoscimento della personalità giuridica e fiscale.

3. Le quote, i contributi e i proventi che la sezione riceve sono di proprietà della stessa.

4. Un soggetto associativo può richiedere l'aggregazione a Una Voce Italia facendone domanda all'Associazione.

5. Il consiglio nazionale delibera sull'aggregazione, e individua la responsabilità territoriale che la sezione assume nei confronti dell'Associazione.

6. A seguito dell'aggregazione:

a) i soci del soggetto associativo di cui al comma 1 divengono soci ordinari ovvero aggregati dell'Associazione, secondo quanto preveduto all'articolo 4;

b) il soggetto associativo aggiunge alla propria denominazione l'indicazione «sezione di Una Voce Italia».

7. In caso di irregolarità di funzionamento della sezione, di attività incompatibili con i fini e lo spirito dell'Associazione, di violazione del presente Statuto, il consiglio nazionale revoca l'aggregazione. La revoca può essere deliberata anche su richiesta della sezione interessata. Alla revoca consegue il divieto di utilizzare l'indicazione «sezione di Una Voce Italia».

8. Nel territorio di Roma non è possibile aggregare sezioni, tutte le funzioni sono esercitate dall'Associazione.

Art. 6

Condizioni generali di aggregazione

1. Il soggetto associativo che intende aggregarsi a Una Voce Italia deve prevedere nei propri statuti o regolamenti:

a) di perseguire gli scopi indicati all'articolo 3 comma 1 del presente Statuto;

b) di compromettere in arbitrato irrituale alla giustizia associativa dell'Associazione ogni controversia tra soci e organi nazionali dell'Associazione, tra soci e sezioni, ovvero di soci tra di loro in tale qualità;

c) di prevedere la distinzione tra soci ordinari e soci aggregati secondo le regole indicate all'articolo 4.

Art. 7

Obblighi della sezione

1. Il presidente della sezione trasmette ogni anno entro il 31 gennaio al segretario nazionale:

a) l'elenco aggiornato al 31 dicembre dell'anno precedente dei soci iscritti;

b) l'attestazione dell'avvenuto versamento del contributo annuale della sezione all'Associazione;

c) il nome del presidente in carica e la data della sua elezione;

d) il rapporto sull'attività della sezione.

2. Il segretario nazionale, entro dieci giorni dal ricevimento della documentazione indicata al comma 1, comunica alla sezione il riconoscimento della regolarità dell'iscrizione dei soci. Fino al ricevimento di tale comunicazione, i soci non possono esercitare i loro diritti.

Art. 8

Il consiglio nazionale

1. L'Associazione è retta dal consiglio nazionale.

2. Il consiglio nazionale si compone del presidente nazionale, dei presidenti delle sezioni e dei componenti l'ufficio di presidenza cooptati per effetto dell'elezione di cui al comma 4 lettera c).

3. I consiglieri nazionali presidenti di sezione decadono dalla carica col decadere dalla loro funzione esercitata nella sezione.

4. Il consiglio nazionale:

- a) delibera sulle attività dell'Associazione, sul bilancio e sull'amministrazione;
 - b) delibera sull'aggregazione dei soggetti associativi e sulla revoca delle sezioni;
 - c) elegge tra i soci ordinari i componenti dell'ufficio di presidenza ogni tre anni alla prima riunione successiva alla elezione del presidente nazionale di cui all'articolo 10 comma 1;
 - d) fissa ogni triennio la misura della quota annuale spettante all'Associazione;
 - e) autorizza il presidente nazionale a stare in giudizio;
 - f) può deferire al presidente nazionale le decisioni di propria competenza su singole questioni.
5. Le delibere aventi a oggetto l'elezione di cui al comma 4 lettera c) sono adottate con voto ponderato secondo il numero dei soci di ciascuna sezione.
6. Il presidente nazionale convoca il consiglio nazionale due volte l'anno in via ordinaria.
7. Nel periodo intercorrente tra le convocazioni ordinarie del consiglio nazionale le sue attribuzioni spettano all'ufficio di presidenza.

Art. 9

Ufficio di presidenza

1. L'ufficio di presidenza si compone del presidente nazionale eletto dall'assemblea nazionale ai sensi dell'articolo 13 comma 2 lettera a) e di due vicepresidenti nazionali, del segretario nazionale e del tesoriere nazionale eletti dal consiglio nazionale ai sensi dell'art. 8 comma 4 lettera c).
2. Il presidente nazionale convoca l'ufficio di presidenza almeno una volta in ciascun periodo intercorrente tra le convocazioni ordinarie del consiglio nazionale.

Art. 10

Presidente nazionale

1. Il presidente nazionale è eletto per la durata di tre anni.
2. Il presidente nazionale:
 - a) dirige l'Associazione e la rappresenta legalmente di fronte ai terzi;
 - b) mantiene i rapporti con la presidenza della Foederatio Internationalis Una Voce e con le associazioni membro della medesima;
 - c) stabilisce l'ordine del giorno, convoca e presiede le adunanze del consiglio nazionale, dell'ufficio di presidenza e dell'assemblea nazionale dei soci;
 - d) vigila sull'amministrazione ordinaria delle entrate e delle spese secondo le deliberazioni adottate dal consiglio nazionale e i bilanci approvati;
 - e) decide sulle questioni deferitegli dal consiglio nazionale ai sensi dell'articolo 8 comma 4 lettera f);
 - f) dà corso ad attività culturali connesse con gli scopi dell'Associazione, nei limiti del bilancio, dandone comunicazione al consiglio nazionale;
 - g) nomina il vicario tra i vicepresidenti nazionali eletti ai sensi dell'articolo 8 comma 4 lettera c).

Art. 11

Segretario nazionale

1. Il segretario nazionale:
 - a) dirige i lavori di segreteria e ne ha responsabilità nei confronti del consiglio nazionale;
 - b) cura la tenuta della documentazione e predispone quanto necessario alla gestione della vita associativa e ai relativi adempimenti;
 - c) conserva e aggiorna la lista dei soci, i libri dei verbali e la documentazione dell'Associazione.
2. Il segretario nazionale comunica annualmente alle sezioni la regolarità dell'iscrizione dei

loro soci, secondo quanto preveduto dall'articolo 7 comma 1.

Art. 12

Tesoriere nazionale

1. Il tesoriere nazionale:
 - a) provvede alla gestione amministrativa e contabile dell'Associazione;
 - b) cura la gestione finanziaria, la tenuta della documentazione contabile e fiscale e predispone quanto necessario ai relativi adempimenti;
 - c) redige i documenti di rendicontazione annuale da sottoporre all'approvazione dell'assemblea nazionale. Almeno quindici giorni prima della riunione dell'assemblea, anche usando dei mezzi informatici, trasmette i documenti di rendicontazione al segretario nazionale e li rende disponibili alla consultazione da parte dei soci.

Art. 13

Assemblea nazionale

1. I soci si riuniscono in assemblea nazionale una volta l'anno in via ordinaria, entro tre mesi dalla fine dell'anno solare.
2. L'assemblea:
 - a) elegge il presidente nazionale;
 - b) approva i documenti di rendicontazione annuale;
 - c) delibera sulle spese straordinarie e su quanto riguarda il patrimonio dell'Associazione.

Art. 14

Convocazione, costituzione e deliberazioni

1. In prima convocazione, l'adunanza dell'assemblea nazionale è valida quando sia presente almeno la metà dei soci ordinari; in seconda convocazione - da tenersi il giorno successivo - è valida qualunque sia il numero dei presenti.
2. Le deliberazioni sono prese a maggioranza dei voti espressi.
3. E' ammessa la votazione per delega. Il delegato non può rappresentare più di venti soci e non deve essere consigliere nazionale.
4. Tutte le votazioni che si riferiscano a persone sono effettuate a scrutinio segreto.

Art. 15

Giustizia associativa

1. Alla giustizia associativa sono deferite tutte le controversie concernenti:
 - a) l'acquisizione e la perdita della qualità di socio;
 - b) l'irrogazione delle sanzioni;
 - c) le contestazioni tra i soci relative alla nomina agli uffici associativi nazionali e alla regolarità delle elezioni.

Art. 16

Collegio dei probiviri

1. La decisione delle controversie è presa in unica istanza dal collegio dei probiviri.
2. Il collegio si compone di tre probiviri effettivi e due supplenti nominati tra i soci ordinari dal presidente nazionale all'inizio del suo mandato.
3. Il collegio è presieduto dal proboviro effettivo seniore con nome di decano.
4. In caso di cessazione o impedimento di uno dei probiviri effettivi, questi è sostituito dal supplente seniore.

Art. 17

Procedimento

1. La promozione del procedimento disciplinare compete al presidente nazionale.
2. Il decano, ricevuta la lettera di accusa, la invia all'accusato con invito a far pervenire le proprie deduzioni nel termine di trenta giorni; contestualmente fissa la data dell'udienza di trattazione, avvertendo le parti che possono essere sentite personalmente e che l'accusato può farsi assistere da un socio di sua fiducia.
3. All'udienza il segretario nazionale svolge le funzioni di cancelliere.
4. Il collegio decide in unica istanza, depositando non oltre trenta giorni presso il cancelliere la decisione motivata.
5. Si procede disciplinarmente nei confronti del socio che:
 - a) svolga attività incompatibile con i fini e lo spirito dell'Associazione;
 - b) non osservi i doveri sanciti dal presente Statuto, dall'eventuale regolamento interno, dalle deliberazioni degli organi dell'Associazione;
 - c) adotti comportamenti lesivi dell'immagine, degli interessi e dei fini dell'Associazione;
 - d) assuma una condotta che possa alterare la coesione e l'armonia delle sezioni e dei soci;
 - e) utilizzi un linguaggio verbale e gestuale indecoroso, offensivo e discriminatorio verso l'Associazione, le sezioni o i soci;
 - f) cagioni con dolo danni materiali alle cose in possesso dell'Associazione.
6. Il collegio nei confronti di un socio può irrogare una delle seguenti sanzioni, in ragione della gravità delle inadempienze:
 - a) ammonimento scritto;
 - e) espulsione, per la quale il socio potrà ripresentare domanda di iscrizione non prima di due anni;
 - f) radiazione, per la quale non sarà più possibile iscriversi all'Associazione.
7. All'esecuzione della pronunzia del collegio provvede un commissario nominato dal presidente nazionale.
8. I procedimenti diversi da quelli disciplinari, sottoposti al collegio dei probiviri, sono introdotti con ricorso, i soci che vi sono parti possono farsi assistere da altro socio.
9. Ai procedimenti di cui al comma 8 si applicano, in quanto compatibili, le disposizioni del comma 2, 3, 4 e 7 del presente articolo 17.

Art. 18

Esercizio sociale

1. L'esercizio sociale si chiude il 31 dicembre di ogni anno.

Art. 19

Patrimonio, risorse economiche e finanziarie

1. Il patrimonio e le risorse economiche e finanziarie dell'Associazione provengono dalle quote associative, dai proventi per le offerte di beni e servizi a soci, dagli acquisti mobiliari e immobiliari fatti a qualunque titolo, da campagne di raccolta fondi, da lasciti, donazioni, sussidi e contributi concessi da persone fisiche e giuridiche, organi ed enti pubblici. Essi non si estendono al patrimonio e alle risorse economiche delle sezioni.
2. Al patrimonio sociale confluiscono gli eventuali avanzi di gestione.
3. Gli utili e gli avanzi di gestione sono esclusivamente impiegati per la realizzazione delle

attività istituzionali e di quelle direttamente connesse.

4. Durante la vita dell'Associazione è fatto divieto di distribuire, anche in modo indiretto, utili o avanzi di gestione nonché fondi, riserve o capitale, salvo che la destinazione o la distribuzione siano imposte dalla legge.

5. In caso di scioglimento dell'Associazione il patrimonio è devoluto alla Foederatio Internationalis Una Voce, salva diversa destinazione imposta dalla legge.

Art. 20

Riconoscimenti al merito

1. L'Associazione conferisce la medaglia Carlo Belli nelle due classi d'argento e oro a coloro che, anche non soci, abbiano bene meritato del sodalizio.

2. La medaglia è concessa dal presidente nazionale.

3. I decorati della medaglia acquisiscono il titolo di «benemerito di Una Voce Italia».

Art. 21

Messe

1. L'Associazione fa celebrare annualmente:

a) una Messa per coloro che sono attualmente soci;

b) una Messa di anniversario per tutti i soci defunti.

Art. 22

Patroni

1. L'Associazione invoca il patrocinio di san Michele Arcangelo e ne promuove il culto.

2. L'Associazione venera san Gregorio Magno papa e dottore della Chiesa, protettore della Foederatio Internationalis Una Voce, e san Pio V papa.

Art. 23

Disposizioni transitorie

1. Nel termine di due anni dal 19 maggio 2018, data dell'approvazione del presente Statuto, le sezioni esistenti devono costituirsi in autonomi soggetti associativi e richiedere l'aggregazione a Una Voce Italia. Nel caso di mancata costituzione, il consiglio nazionale, assunte le necessarie informazioni, delibera lo scioglimento della sezione.

2. I soci delle sezioni sciolte ai sensi del comma 1 rimangono soci di Una Voce Italia, nella rispettiva qualità di soci ordinari e soci aggregati.

3. La classe dei soci onorari è abolita, coloro che vi appartenevano conservano il titolo quale segno di gratitudine dell'Associazione.

4. Il presente Statuto entra in vigore il primo gennaio 2019. Gli organi sociali eletti per il triennio 2017-2019 sono prorogati fino al termine del loro mandato.

La Messa tridentina catechismo per i nostri tempi

Ringrazio vivamente gli organizzatori di questo incontro per l'invito gentilmente rivoltomi e per il lavoro che essi hanno svolto con generosità al fine di rendere possibile questo nostro raduno. Allo stesso tempo, rivolgo un cordiale saluto a ciascuno di voi perché onorate con la vostra presenza questa pregevole iniziativa. Sono lieto di trovarmi in Veneto, terra di tradizioni religiose antiche e radicate nel popolo. In particolar modo, mi rallegro di essere venuto a Vicenza, questa nobile città dove l'arte e la cultura, simbolicamente identificate nell'architettura palladiana, la storia e la vita della gente sono posti sotto la protezione della Vergine del Monte Berico. San Pio X, il santo Papa nato a Riese, il Papa del catechismo e della liturgia, ci assista e ci protegga.

Nella conversazione che intratteniamo vorrei illustrare un argomento che considero non irrilevante per il nostro apprezzamento della Messa tridentina e che rende urgente la sua diffusione nel Popolo di Dio: la Messa tridentina è una sorta di catechismo che corrobora la nuova evangelizzazione e che contribuisce all'istruzione religiosa dei fedeli. Vorrete accettare benevolmente lo stile di questo intervento, più simile ad una chiacchierata che ad una vera e propria lezione.

Parto da una serie di dati, attinenti sia alla sociologia religiosa sia alla teologia.

1. Gli italiani che si professano credenti, e sono ancora la stragrande maggioranza della popolazione, sono religiosamente ignoranti. Nel 2014, un istituto, che pure, come posso presumere, non gode della nostra simpatia, ha reso noti i risultati di un'indagine sociologica intitolata «rapporto sull'analfabetismo religioso in Italia». Da esso emerge che per il 50% Gesù è confuso con Mosè, e che per il 60%, eccetto il settimo comandamento, «non rubare», gli altri sono quasi del tutto ignoti, a partire dal primo, che è poi una professione di fede; se poi le domande diventano un po' più impegnative, come quella circa le tre virtù teologali, l'80% fa scena

muta. Non oso pensare alla reazione di fronte ad una domanda del tipo «quali sono i sei peccati contro lo Spirito Santo», dal momento che bisognerebbe spiegare chi sia lo Spirito Santo. Le cose, come possiamo dedurre da altri indicatori, come l'aumento di coloro che si dichiarano «atei», non sono migliori in altri paesi di tradizione cattolica, come la Spagna o il Belgio. L'iniziazione cristiana dei fanciulli e degli adolescenti, messi da parte il Catechismo di san Pio X e la Messa tridentina, ha miseramente fallito. Qualche anno fa ha avuto un certo successo tra i «pastoralisti», categoria particolarmente curiosa nel panorama ecclesiastico attuale, un libro, intitolato «la prima generazione incredula», riferita ai *teenager* e ai giovani italiani. In realtà, più che increduli, sono ignoranti: credono vagamente in Dio, ma sono del tutto digiuni del catechismo e, pertanto, non conoscono gli articoli fondamentali della fede cattolica, nonostante molti di essi abbiano dovuto subire tra i cinque e i sette anni di catechesi parrocchiale e d'insegnamento della religione a scuola. Vorrei aggiungere, inoltre, che discutibili convinzioni e deprecabili comportamenti morali sono associabili ed associati a questo crollo di istruzione religiosa: secondo i dati forniti annualmente dall'ISTAT e commentati autorevolmente da sociologi seri, come Franco Garelli, una lenta erosione sembra intaccare quello che è stato il Cattolicesimo del popolo italiano. Diminuiscono le persone che frequentano regolarmente un luogo di culto, con picchi molto alti nella fascia tra i 40 e i 55 anni, perché evidentemente non sanno che è un peccato grave, che contraddice il III comandamento. Aumentano coloro che approvano le leggi sull'aborto perché non sanno che è omicidio proibito dal V comandamento e con disinvoltura anche i cosiddetti «cattolici adulti» ammettono la liceità delle unioni civili e dei rapporti sodomiti, del tutto ignari che esistono quattro peccati che gridano vendetta al cospetto di Dio e che, tra di essi, uno pre-

scrive i rapporti contro natura.

2. Di fronte a questo fenomeno, solo sommariamente descritto, si rivela di grande utilità rammentare un principio sacro della vita cristiana *tout court* che recita, secondo la formulazione classica risalente a Prospero di Aquitania nel V secolo, «*legem credendi lex statuat supplicandi*», più comunemente sintetizzato nell'assioma *lex credendi, lex orandi*. Significativamente, infatti, quando rivisitiamo alcuni momenti cruciali della storia della Chiesa per la definizione del dogma, ci accorgiamo che il *discrimen* tra ortodossia ed eterodossia è stato segnato dal senso e dalle fonti della liturgia. Per esempio, quando nel IV secolo, gli Ariani della seconda generazione, più agguerriti e forti di quelli della prima fase, negavano la divinità dello Spirito Santo, furono i Padri Cappadoci ad addurre un argomento che fu risolutivo: l'isotimia, ossia la formulazione liturgica che attribuiva la stessa adorazione alle tre ipostasi trinitarie. *E contra*, quando i *novatores* hanno voluto cambiare arbitrariamente il «che cosa crediamo» hanno preso il piccone per demolire l'edificio liturgico, come accadde dolorosamente al tempo della Riforma protestante, ingenuamente, irresponsabilmente celebrata da eminenti prelati in occasione del 500° anniversario del suo inizio. E poiché oggi assistiamo, e non senza turbamento, ad una lenta e diffusa apostasia da parte di membri del clero, amplificata dai mezzi di comunicazione, sentiamo il bisogno di essere protetti da una fortezza inespugnabile della fede: la Messa tridentina è questo luogo dove la purezza della fede è integralmente conservata e misticamente trasformata in atto di lode e di supplica a Dio. E quando parlo della fede, intendo riferirmi sia al suo aspetto oggettivo, la *fides quae*, nel linguaggio tecnico della teologia, le cose in cui crediamo e a cui diamo la nostra totale adesione, sia a quello soggettivo, la *fides qua*, per mezzo della quale affidiamo a Dio la nostra vita con le sue gioie e i suoi dolori, le sue speranze e le sue angosce. Questo equilibrio – a me pare – è stato incrinato a favore del secondo aspetto

perché, nel generale clima di relativismo e di indifferenzismo, si guarda con insufficiente attenzione, se non con disprezzo alla “dottrina”, pensando che essa diminuisca la forza taumaturgica della “pastorale”, parola-talismano tanto abusata che, per citare la Scrittura, «copre una moltitudine di peccati». Ciò detto, vorrei mostrare alcune proprietà della Messa secondo il *Vetus ordo* che corrispondono a questa sua virtuosa qualità di collegare armoniosamente fede e preghiera.

3. I misteri principali della fede sono due, come ben sappiamo: unità e Trinità di Dio; Incarnazione, Passione e Morte di Nostro Signore Gesù Cristo. L'Ordinario della Messa tridentina comunica queste due verità fondamentali in modo costante con i suoi ripetuti segni di croce, con la duplice invocazione alla Santissima Trinità, all'offertorio e alla fine della Messa, con la proclamazione del prologo del Vangelo di Giovanni e, oserei dire rifacendomi alla terminologia patristica, con la sua «economia liturgica» fatta di gesti e di simboli, che ripresenta il Mistero della Passione del Signore. Un'autentica perla di sintesi della nostra *regula fidei* sono le parole che *submissa voce* il sacerdote recita quando infonde poche gocce d'acqua nel calice e che ogni fedele, che segue i sacri riti sul suo Messalino, conosce bene. In esse è riassunto l'impianto storico-salvifico, creazione, peccato, incarnazione redenzione, grazia, gloria e vita eterna. «*Deus qui dignitatem humanae substantiae mirabiliter condidisti [creazione] et mirabilis reformasti [redenzione], da per hujus vini et aquae mysterium ut ejus divinitatis efficiamur consortes [divinizzazione o vita della grazia], qui humanitatis nostrae fieri dignatus est [incarnazione]*». Se il credente è un atleta che ingaggia il suo combattimento spirituale per guadagnare il premio della salvezza eterna, la nostra Messa gli consente di allenarsi efficacemente con gli esercizi di fede fondamentali: Dio uno e trino nel suo mistero di Amore eterno e sovrabbondante rivelato nell'Incarnazione del Figlio e nel suo Mistero Pasquale, capolavoro della storia della salvezza.

4. Il credente viene educato non solo alla percezione dei misteri principali della fede ma di tutto il “Credo”. Mi limito a qualche esempio. La fede cristiana è mariana. E la nostra Messa tridentina venera Maria Santissima nel Canone esprimendo la schiavitù monfortiana della Chiesa dinanzi alla sua regalità e l’ammirazione per i suoi privilegi chiedendo al sacerdote di inchinare il capo ogni qual volta il Suo nome santissimo viene pronunciato. D’altra parte, la mariologia è nel cuore della Messa perché l’Altare è santificato dall’assistenza invisibile della Madre di Dio. Durante un esorcismo, il demonio ha detto rabbiosamente: «Lei è là». Come dimenticare che san Giovanni Paolo II dedicò un bellissimo capitolo della sua enciclica *Ecclesia de Eucharistia* proprio a Maria, Donna eucaristica? Un altro articolo della fede cattolica è costituito dai *novissimi* su cui vige una confusione desolante, come ci accorgiamo ascoltando alcune omelie in occasione dei funerali. Ebbene la Messa tridentina non dimentica le anime del Purgatorio e viene offerta per esse, la Messa tridentina non ha censurato l’annuncio dell’inferno perché chiede a Dio Padre, per i meriti del Figlio immolato sull’altare, di liberarci dalla dannazione eterna e accoglierci nel gregge degli eletti, addita frequentemente il Paradiso menzionando gli Angeli e i Santi che lo popolano e alla cui intercessione viene affidata la Chiesa militante. Anche una corretta ecclesiologia che rispetta la distinzione ontologica tra il sacerdozio battesimale e quello ordinato viene riproposta in ogni Messa tridentina in cui i fedeli imparano a comprendere la dignità del ministero sacro e, attraverso esso, della Chiesa comprendono la nota fondamentale, ossia la sua associazione a Cristo, Capo del Corpo Mistico, venendo così messi al riparo da quella concezione sociologica a cui è ridotta la Sposa di Cristo nelle interpretazioni giornalistiche che, spesso, sono l’unica fonte di notizie sulla Chiesa che un fedele medio riceve.

5. Passo ora ad un altro grappolo di considerazioni con le quali vorrei mostrare che

la Messa tridentina è un catechismo benefico e integrale. Gli articoli della fede sono professati all’interno di un atto liturgico tradizionale, nel senso più nobile del termine, forgiatosi lentamente che, dagli albori della liturgia apostolica, è giunto alla luminosità della sua perfezione. Lo stesso uso della lingua latina, una lingua che per sua stessa natura rinvia al passato, aiuta il credente a immergersi nel solco della Tradizione e a sentire con entusiasmo la comunione diacronica con le generazioni dei fedeli che quella stessa fede hanno professato, testimoniato, comunicato. Davvero la *communio sanctorum* vibra potentemente nella Messa tridentina! I santi, cioè i membri del Corpo Mistico, sono radunati attorno all’atto santificante per eccellenza, che è il Sacrificio del Calvario riattualizzato sull’Altare, condividendo le realtà sante della fede. La fede che professiamo nell’oggi del presente liturgico si salda con quella dei martiri, dei confessori, delle vergini, della schiera innumerevole dei santi del passato e si proietta verso la visione beatifica del futuro eterno del Cielo. La fede viene così “blindata” in gesti venerandi e parole sgorgate dall’intelligenza, penetrata dall’unzione dello Spirito Santo, dei Padri e dottori della Chiesa e resa invulnerabile agli assalti del nemico che, pur di strapparla dal cuore dei credenti, è ricorso ad ogni astuzia, compresa quella di un’applicazione dissacrante della riforma liturgica, che oggi è sotto gli occhi di tutti. Se gli abusi liturgici con cui pastori, a volte per ignoranza a volte per superbia, a volte per l’una e l’altra causa, infieriscono sulla santità e la sacralità della Messa, snaturandone la natura e caricandola di significati estranei alla fede cattolica, la Messa tridentina, che porta con sé l’osservanza esatta delle rubriche, impedisce che il tesoro, cioè la fede, venga sottratto e dilapidato.

6. La trasmissione della fede che la Messa *Vetus ordo* opera avviene, inoltre, in un clima liturgico che veicola una visione totale dell’uomo e di Dio e dell’uomo dinanzi a Dio, una sorta di cornice all’atto catechistico. Chiedendo ai fedeli di rimanere in ginocchio

per una parte considerevole dell'atto sacro e domandando al sacerdote di genuflettersi prima di entrare a contatto con le Specie consacrate, la Messa tridentina annuncia che l'atteggiamento più consono con cui l'uomo riconosce il Mistero di Dio è l'adorazione, ossia, come l'etimologia stessa della parola evoca, un atto di amorosa sottomissione, di reverente ubbidienza, di affettuosa accettazione della Sua maestà. L'uomo si riconosce e si sente creatura la cui origine e la cui destinazione partono e sono orientate al Creatore. Se si rifiuta questa visione, non potrà che esserci un illusorio e arrogante antropocentrismo, quello che tante ferite e tanti dolori ha prodotto, soprattutto negli ultimi due secoli, derubricando dal cuore degli uomini la speranza, come ha magistralmente dimostrato papa Benedetto XVI nella sua enciclica *Spe salvi*. E qui permettetemi di citare un passo del libro del grande cardinal Robert Sarah, intitolato significativamente *O Dio o il niente*. Parlando dei Padri Spiritani francesi, da cui ha appreso la fede, il cardinale africano ricorda:

Quante volte sono stato afferrato nel profondo dal silenzio che regnava nella chiesa durante la preghiera dei padri! All'inizio, mi mettevo in fondo alla chiesa e, guardando questi uomini, mi chiedevo che cosa facessero in ginocchio o seduti nella penombra, perché non dicevano nulla. Però avevano l'aria di ascoltare e di conversare con qualcuno in questa semioscurità della chiesa, illuminata dalle lampade. Sono stato realmente affascinato dalla pratica dell'orazione e dall'atmosfera che genera. Mi sembra giusto affermare che esiste un'autentica forma di eroismo, di grandezza e di nobiltà in questa vita di preghiera regolare. L'uomo non è grande se non quando è in ginocchio davanti a Dio.

E proprio questo atteggiamento di umile adorazione infonde nei credenti il senso del timor di Dio, uno dei doni dello Spirito Santo meno richiesti ai nostri giorni che, infatti, registrano in proporzione con questa dimenticanza, un tale oscuramento della coscienza morale che oggi si giustifica, non solo giuridicamente ma anche moralmente, ogni sorta di trasgressione dei comandamenti di Dio. In ginocchio, invece, l'uomo impara ad obbe-

dire a Dio e ai suoi precetti. E la morale fa parte del catechismo, tanto quanto il Credo.

7. Se la Messa è un insegnamento catechistico che salda *lex credendi*, *lex orandi* e *lex vivendi*, anche la metodologia è importante perché i contenuti insegnati siano ben compresi e recepiti. E la Messa tridentina ha una sua metodologia catechistica: il silenzio e le immagini. Anzitutto, il silenzio che sovraneamente e sublimemente accompagna lo svolgimento dei sacri riti, soprattutto nel momento più solenne e sacro, quello del Canone e della consacrazione. Il silenzio aiuta il raccoglimento e favorisce la preghiera personale, sostenendo così il fedele nell'assimilazione dei *mysteria fidei*. Come non ricordare l'ammonimento che ci è giunto sempre dal Cardinale Prefetto della Congregazione per il culto divino nel libro-intervista *La forza del silenzio. Contro la dittatura del rumore?* Senza silenzio, non c'è ascolto di Dio, senza silenzio non c'è intimità divina. Le parole di Dio sono la sorgente di ogni catechismo che di quelle parole fissa l'insegnamento perché esso sia raccolto dall'intelligenza che cerca la verità e custodito dal cuore che la ama. Scrive il cardinal Sarah:

E' necessario per tutti noi coltivare il silenzio e circondarlo di una diga interiore. Nella mia preghiera e nella mia vita interiore, ho sempre sperimentato il bisogno di un silenzio più profondo, più completo. Si tratta di quella sobrietà che conduce a non pensare neppure a me stesso, ma a volgere il mio sguardo, il mio essere e la mia anima verso Dio. Il silenzio sacro permette all'uomo di mettersi gioiosamente a disposizione di Dio ed è la sola reazione veramente umana e cristiana di fronte all'irruzione di Dio nella nostra vita. Occorre far vivere il profondo legame tra silenzio sacro e mistero, perché senza il mistero noi siamo ridotti alla banalità di cose terrestri. Il silenzio è un velo che protegge il mistero. Nelle liturgie della Chiesa, il silenzio non può essere una pausa tra due riti; il silenzio è la stoffa nella quale dovrebbero essere tessute tutte le nostre liturgie. Nulla in esse può rompere l'atmosfera silenziosa che è il suo clima naturale.

Il cardinale evocava addirittura una forma di resistenza spirituale di fronte all'invasione odierna delle parole e dei rumori che aneste-

tizza il pensiero e lo rende piatto, banale, acritico. Purtroppo, l'applicazione della riforma liturgica si è dipanata all'insegna di un verbalismo tanto prolisso quanto vacuo. Si parla di tutto, di sociologia e di mode politiche, ma molto spesso questa liturgia parolaia copre la voce sommessa e gentile di Dio che discretamente bussa alle porte delle anime e seppellisce le formule della *lex credendi/lex orandi* sotto una cascata di monizioni, didascalie, liberi interventi e preghiere dei fedeli. La metodologia catechistica della Messa tridentina è poi incrementata dalla valorizzazione delle immagini sacre, quelle fisse e quelle in movimento. Mi spiego: il Crocifisso, le statue della Madonna e dei santi, i colori e i paramenti, tutto ciò che viene raggiunto dallo sguardo favorisce l'apprendimento dell'alfabeto della fede perché parola ed immagine sono un linguaggio molto efficace. Ci sono poi le immagini in movimento, ossia quella «sacra danza» che il sacerdote e i ministri compongono osservando la sobria ed armoniosa gestualità prevista dal rito e che si imprime nelle pieghe dell'anima di chi «assiste» alla santa Messa. Anche la musica e il canto sacro sono un altro mezzo potentissimo attraverso il quale le verità della fede siano saporosamente gustate incidendo la loro registrazione nelle facoltà interne dell'anima. Davvero, la liturgia del Rito romano *antiquior* è un'eccellente declinazione di proposta catechetica, per il contenuto e la forma.

Cari Amici, mi avvio alla conclusione, prima di rispondere alle eventuali domande che vorrete cortesemente propormi. In questa mia riflessione ho voluto denunciare la piaga dell'ignoranza religiosa. Il rimedio sta anche nella diffusione della Messa *Vetus ordo*. All'indomani del Concilio Vaticano II, un vescovo coraggioso e, purtroppo inascoltato, asserì che l'abolizione della Messa di sempre trascinava con sé in una folle opera d'iconoclastia la rovina del catechismo, dell'asceti, della morale. Dobbiamo pertanto essere molto grati al Papa emerito che, con un atto di lungimiranza profetica, ha promosso il ripristino della Messa *Vetus ordo* intuendo che,

come la sua soppressione aveva avuto ripercussioni drammatiche su tutto l'edificio della fede, così il suo ristabilimento dignitosamente garantito dal Motu proprio *Summorum Pontificum* e promosso da manipoli di fedeli e sacerdoti sempre più numerosi e motivati, porterà con sé frutti copiosi e gustosi per la ricostruzione del tessuto ecclesiale e per un autentico rinnovamento nella vita delle anime, che è la cosa che più ci deve interessare. Se la crisi della Chiesa è soprattutto una crisi liturgica, come ammoniva l'allora cardinal Ratzinger e come altri saggi e santi pastori ci hanno ricordato recentemente, è proprio dalla riforma della riforma liturgica che verrà la rinascita e sarà promosso l'autentico bene della Chiesa, ossia la gloria di Dio e la santificazione delle anime, «ad laudem et gloriam Nominis sui ad utilitatem quoque nostram totiusque Ecclesiae suae sanctae».

Roberto Spataro

Testo della conferenza tenuta a Vicenza il 17 febbraio 2018 per iniziativa del Gruppo pro Missa Tridentina Vicenza in collaborazione con Una Voce Italia.

Card. Darío Castrillón Hoyos in memoria

E' venuto a mancare nella notte di venerdì 18 maggio 2018 l'em.mo signore Dario Castrillón Hoyos, cardinale del titolo (*pro illa vice*) del Ss.mo Nome di Maria al foro Traiano.

La famiglia del Porporato era giunta di Spagna in Colombia già nel sedicesimo secolo, e dello spirito di *hidalgo* Dario Castrillón Hoyos dette molte prove nella sua vita.

Nato a Medellín il 4 luglio 1929, ordinato sacerdote nel 1952, consacrato vescovo nel 1971, vescovo di Pereira (1976-1992), arcivescovo di Bucaramanga (1992-1996), creato cardinale il 21 febbraio 1998, egli era stato presidente del Consiglio episcopale latino-americano (1987-1991) e prefetto della Congregazione per il clero (1998-2006, pro-prefetto dal 1996).

Una Voce Italia, e la Federazione Internazionale Una Voce, lo conobbero quando fu chiamato a presiedere la Pontificia Commissione Chiesa Dei (2000-2009), segnandola di grandi momenti di giustizia e di grazia per il rito romano classico e per tutti i cattolici che, per più di mezzo secolo, si erano confermati in quel retto «sentire de re sacra» che è il cuore del movimento unavociano.

Negli anni seguenti, con tenace discrezione, Dario Castrillón Hoyos pose mano ad aiutare Benedetto XVI a redigere ed emanare il Motu proprio *Summorum Pontificum* (2007) ed iniziò i lavori per la conseguente Istruzione *Universae Ecclesiae* (2011).

Il segnale di più illuminata comprensione era però apparso già nella coraggiosa celebrazione, il 24 maggio 2003 nella basilica Liberiana, di una solenne Messa pontificale nella venerabile forma del culto di Leone e Gregorio: solo chi poté assistere all'ascesa del cardinale Castrillón Hoyos all'altare papale che si innalza sulle reliquie del presepe del Signore, può oggi ricordare, dopo tre lustri, il *refrigerium* che la coraggiosa determinazione ebbe a donare ai numerosi, e talora non più giovani combattenti della buona battaglia.

Il 3 marzo 2004 ricevette in udienza il pre-

sidente della FIUV Ralf Siebenbürger, accompagnato dal presidente di Una Voce Italia e dal responsabile del Coordinamento di Una Voce delle Venezie, ed espresse paterna benevolenza nei confronti dell'associazione Una Voce, invitando i convenuti a nutrire fiducia nell'azione della Santa Sede a tutela delle loro esigenze spirituali.

Con gesto di personale affezione – in occasione dell'entrata in vigore del Motu proprio *Summorum Pontificum* – a Loreto, ove volle essere accompagnato dal presidente nazionale, il Cardinale celebrò la Messa pontificale nella festa dell'Esaltazione della Santa Croce (14 settembre 2007): fu cantata con suggestivo accostamento la *Missa Papae Marcelli* del Palestrina.

Da quel momento lo scambio epistolare non venne mai meno, sempre segnato da benevolenza paterna e cortese.

La sincera affezione al nostro popolo non mancò mai di essere confermata, come quando egli disse la Messa tridentina in S. Pietro per i delegati della XX assemblea generale della FIUV (2011), e come anche quando si offrì di celebrare, non senza qualche sofferenza fisica, nei pellegrinaggi annuali del Coetus Internationalis Summorum Pontificum (2013 e 2016), o comparando all'Open Forum della FIUV dalla quale accolse con piacere la medaglia De Saventhem, onorificenza riservata ai massimi benemeriti del rito romano (2013).

Ancora da ultimo, quando potei presentare il nuovo presidente federale, don Filippo Alán Suárez all'Eminentissimo nella sua abitazione, egli ci trattene su molti aspetti delle relazioni intramericane non solo ecclesiastiche.

Una Voce Italia ricorderà con venerazione il Cardinale nella certezza che il Cielo non avrà mancato di accogliere, quale vero «fidelis servus et prudens», Dario Castrillón Hoyos.

Riccardo Turrini Vita

UNA VOCE ITALIA 50 ANNI - TESTIMONIANZE

Paolo Zolli (Venezia, 8 maggio 1941 – ivi, 8 maggio 1989) fondò nel 1977, insieme con altri sostenitori della Messa tridentina di don Siro Cisilino a S. Simon Piccolo, la Sezione di Venezia di Una Voce Italia – sezione oggi intitolata al suo nome –, della quale fu per tutta la sua vita il segretario. La testimonianza che qui riproduciamo è un appunto dattiloscritto non datato, inviato da Zolli a Fabio Marino alla fine del 1985, che riassume brevemente gli avvenimenti relativi a S. Simon Piccolo negli anni 1984-1985 (cfr. F. MARINO, Paolo Zolli e la liturgia, in «Instaurare omnia in Christo», 2/1999, p. 7).

VENEZIA – S. SIMON

Da vari anni nella chiesa di S. Simon piccolo a Venezia, davanti alla stazione centrale veniva officiata da don Siro Cisilino, noto musicologo friulano, la santa Messa secondo il rito di san Pio V. In seguito alla malattia di don Cisilino (settembre 1984) il rito veniva officiato da sacerdoti della comunità sacerdotale San Pio X (mons. Lefebvre).

La chiesa, di proprietà della Curia, era stata concessa parecchi anni addietro al maestro Carlo Durighello, nel frattempo deceduto, perché vi eseguisse concerti. La Curia intanto aveva avviato le procedure giudiziarie per riavere la chiesa. Nell'aggrovigliata situazione si inseriva intanto l'emanazione dell'indulto [Lettera *Quattuor abhinc annos* del 3 ottobre 1984, NdR]. Attivare una Messa "tridentina" sotto il controllo dell'autorità ecclesiastica poteva essere una via d'uscita, e infatti dal 10 febbraio 1985 un sacerdote designato volta per volta dal Patriarca celebrava regolarmente (tranne tre volte in cui la Messa venne a mancare) la Messa tridentina nella chiesa di S. Maurizio (nella zona di S. Marco). Per alcuni mesi Venezia ebbe così la singolare sorte (probabilmente unica in Italia) di disporre di due messe tridentine nella stessa città, una celebrata da sacerdoti designati dalla Curia, a S. Maurizio, e una celebrata da sacerdoti della Fraternità San Pio X, a S. Simon. Nel frattempo la Curia aveva vinto la causa per ottenere lo sfratto dei tradizionalisti dalla chiesa di S. Simon; dopo un primo tentativo di esecuzione, avvenuto l'8 agosto scorso, la Curia riprendeva possesso

di S. Simon, tramite l'ufficiale giudiziario e apertura d'ufficio per mezzo del fabbro, il giorno 16 settembre 1985.

L'eco che la notizia ebbe sulla stampa non mancò di creare un certo disagio, tanto più che, nonostante l'impegno a riaprire la domenica successiva la chiesa di S. Simon sotto il controllo del Patriarca, la chiesa rimase chiusa per più d'un mese, mentre continuava la celebrazione della Messa tridentina a S. Maurizio.

Il 20 ottobre 1985, in un clima piuttosto teso, sia per l'ostilità di molti nell'ambiente della Curia alla celebrazione della Messa tridentina, sia per l'arroccamento su posizioni oltranziste dei lefevriani più intransigenti, S. Simon veniva riaperto al culto e ogni domenica alle 10,30 un sacerdote diocesano designato dal Patriarca (finora tra S. Maurizio e S. Simon si sono alternati almeno in sei), vi celebra la Messa tridentina.

Paolo Zolli

CONOSCERE LA SACRA LITURGIA

Rubricae generales Missalis Romani

IV - De Missis votivis S. Mariæ et aliis

IN Sabbatis non impeditis Festo duplici vel Semiduplici, Octava, Vigilia, Feria Quadragesimæ vel Quatuor Temporum, vel Officio alicujus Dominicæ, quæ supersit, in præcedens Sabbatum translato, dicitur Missa de sancta Maria secundum varietatem temporum, ut in fine Missalis ponitur.

2 In Adventu autem, licet Officium non fiat de sancta Maria in Sabbato, dicitur tamen Missa principalis de ea, cum Commemoratione de Adventu, nisi fuerint Quatuor Tempora, vel Vigilia, ut supra.

3 Aliis diebus infra hebdomadam, quando Officium fit de Feria et non est resumenda Missa Dominicæ præcedentis, quæ fuerit impedita (exceptis Feriis Adventus, Quadragesimæ, Quatuor Temporum, Rogationum et Vigiliarum), dici potest aliqua ex Missis Votivis, etiam in principali Missa, quæ vocatur conventualis, secundum ordinem dierum in fine Missalis assignatum, cum commemoratione Feriæ, de qua factum est Officium. Quæ tamen Missæ et omnes aliæ votivæ, in Missis privatis dici possunt pro arbitrio Sacerdotum, quocumque die Officium non est duplex aut Dominica, cum commemorationes ejus de quo factum est Officium, et Commemoratione item Festi simplicis, si de aliquo occurrat eo die fieri Commemorationem in Officio. Id vero passim non fiat, nisi rationabili de causa. Et quoad fieri potest, Missa cum Officio conveniat.

V - De Missis Defunctorum

PRIMA die cujusque mensis (extra Adventum, Quadragesimam et Tempus Paschale) non impedita Officio duplici vel semiduplici, dicitur Missa principalis generaliter pro defunctis Sacerdotibus, Benefactoribus et aliis. Si vero in ea fuerit Festum simplex, vel Feria quæ propriam habeat Missam, aut resumenda sit Missa Dominicæ præcedentis, quæ fuit

impedita, et infra hebdomadam non occurrat alius dies in quo resumitur : in Ecclesiis Cathedralibus et Collegiatis dicantur duæ Missæ : una pro Defunctis, alia de Festo simplici vel Feria prædicta. Sed in Ecclesiis non Cathedralibus nec Collegiatis dicatur Missa de die cum Commemoratione generaliter pro Defunctis.

2 Præterea Feria secunda cujusque hebdomadæ, in qua Officium fit de Feria, Missa principalis dici potest pro Defunctis. Si autem fuerit propria Missa de Feria, vel de Festo simplici, vel resumenda sit Missa Dominicæ præcedentis, ut supra, in Missa de die fiat Commemoratio (ut dictum est) pro Defunctis. Excipitur tamen Quadragesima, et totum Tempus Paschale, et quando per annum Officium est duplex vel semiduplex, quibus temporibus non dicitur Missa conventualis pro Defunctis (nisi in die depositionis Defuncti, et in Anniversario pro Defunctis), neque pro eis fit Commemoratio. Missæ autem privatæ pro Defunctis quocumque die dici possunt, præterquam in Festis duplicibus et Dominicis diebus. Missæ privatæ pro Defunctis ut in die obitus seu depositionis etiam in Duplicibus celebrari possunt præsentem, insepulto, vel etiam sepulto non ultra biduum cadavere; exceptis Duplicibus primæ classis, diebus Duplicia primæ classis excludentibus, et Festis de præcepto.

3 Una tantum Oratio dicenda est in Missis omnibus quæ celebrantur in die Commemorationis Omnium Fidelium Defunctorum, die et pro die obitus seu depositionis, atque etiam in Missis cantatis vel lectis, permittente ritu, diebus tertio, septimo, trigesimo et die Anniversario alicujus Defuncti necnon quocumque pro Defunctis Missa sollemniter celebratur, nempe sub ritu qui Duplici respondet, uti in Officio quod recitatur post acceptum nuntium de alicujus obitu, et in Anniversariis late sumptis.

4 In Missis cotidianis quibuscumque sive lectis, sive cum cantu, plures sunt dicendæ Orationes, quarum prima est pro Defuncto vel Defunctis certo designatis, pro quibus sacrificium offertur, ex iis quæ infra in Missali habentur, secunda ad libitum, ultima pro omnibus Defunctis. Si vero pro Defunctis in genere Missa celebretur, Orationes sunt dicendæ, quæ pro Missis cotidianis in hoc Missali prostant, eodemque ordine quo sunt inscriptæ. Quod si in iisdem cotidianis Missis plures Orationes Celebranti placuerit recitare, ut de Feriis et Simplicibus dicetur infra in Rubrica de Orationibus, id fieri potest tantum

in Missis lectis, impari cum aliis præscriptis servato numero, et Orationi pro omnibus Defunctis postremo loco assignato.

5 Sequentia pro Defunctis dicitur in die Commemorationis Omnium Fidelium Defunctorum et Depositionis Defuncti, in quibusvis cantatis Missis, uti etiam in lectis quæ diebus ut supra privilegiatis fiunt : in reliquis autem Missis vel recitari vel omitti potest ad libitum Celebrantis.

(2 – segue)

Introitus. Ps. 102, 20. Benedícite Dóminum, omnes Angeli ejus : poténtes virtúte, qui fá-citis verbum ejus, ad audiéndam vocem sermónum ejus. *Ps. ibid., 1.* Bénedic, ánima mea, Dómino : et ómnia, quæ intra me sunt, nómini sancto ejus. *V).* Glória Patri.

Graduale. Ps. 102, 20 et 1. Benedícite Dóminum, omnes Angeli ejus : poténtes virtúte, qui fá-citis verbum ejus. *V).* Bénedic, ánima mea, Dóminum, et ómnia interióra mea nomen sanctum ejus.

Allelúja, allelúja. *V).* Sancte Míchaël Archángele, defénde nos in proélio : ut non pereámus in treméndo judício. Allelúja.

Offertorium. Apoc. 8, 3 et 4. Stetit Angelus juxta aram templi, habens thuríbulum áureum in manu sua, et data sunt ei incénsa multa : et ascéndit fumus arómatum in conspéctu Dei, allelúja.

Communio. Dan. 3, 58. Benedícite, omnes Angeli Dómini, Dóminum : hymnum dícite, et superexáltate eum in saécula.

(Missale Romanum, Die 29 Septembris. In Dedicazione sancti Michaëlis Archangeli)

IN MEMORIAM

Il 30 agosto 2018 è mancato a Padova il prof. Giamberto Scorzon, socio della sezione veneziana. Il suo nome resta legato indissolubilmente alla celebrazione della Messa tridentina alla chiesa di S. Canziano di Padova, di cui per decenni fu promotore e organizzatore. L'Associazione esprime il proprio cordoglio ai congiunti.

NOTITIAE

NOVELLO SACERDOTE ITALIANO DELLA FRATERNITÀ SAN PIETRO

Il 29 giugno 2018 a Roma alla chiesa della Ss.ma Trinità dei Pellegrini, il reverendo Dimitri Artifoni ha celebrato la sua prima Messa solenne e impartite poi le benedizioni con l'indulgenza della speciale occasione. Il rev. Artifoni è il secondo prete italiano della fiorente Fraternità Sacerdotale San Pietro, già da diacono collaborava nella parrocchia rituale romana. Era stato ordinato il 23 giugno in Heimkirche dall'ecc.mo vescovo di Coira mons. Vitus Huonder. Il servizio musicale gregoriano e polifonico è stato curato dalla corale Enodos del maestro Dario Paolini. A nome del presidente nazionale e di tutta Una Voce Italia, ha assistito alla Messa ed ha presentato gli auguri il presidente di Una Voce Etruria, cons. cav. gr. cr. Riccardo Turrini Vita. A quegli auguri di fecondo e felice sacerdozio si unisce di cuore la redazione del Notiziario.

ORDINAZIONI DELL'ISTITUTO DI CRISTO RE

A Firenze, chiesa dei SS. Michele e Gaetano, sono stati conferiti nella prima settimana di luglio 2018 gli ordini minori e maggiori ai chierici dell'Istituto di Cristo Re Sommo Sacerdote. Le sacre funzioni sono culminate e si sono consumate il 5 luglio con la Messa pontificale per l'ordinazione di quattro nuovi preti dell'Istituto, i rev. di Paul d'Aubigny, Baudouin Chaptal de Chanteloup, Fernando Fernandes de Almeida, Pablo Piaggio Kokot. Il santo sacrificio, cantato in gregoriano e sontuosamente accompagnato da mottetti e brani strumentali del seicento e del settecento, è stato celebrato dall'em.mo signor cardinale Raimondo Leone Burke, diacono di S. Agata dei Goti. Presente al coro l'ecc.mo mons. Salvatore Giuseppe Cordileone, arcivescovo metropolita di San Francisco. Ha rappresentato Una Voce Italia il

segretario nazionale, dott. avv. Tommaso Raccuglia, accompagnato dal consigliere nazionale dott. cav. gr. cr. Riccardo Turrini Vita.

Nel pomeriggio dello stesso 5 luglio il card. Burke ha officiato il solenne *Te Deum* di ringraziamento per l'anno compiuto nella chiesa del Seminario di Gricigliano. Ha fatto seguito il buffet e la cena imbandita alla Villa Martelli, al termine della quale sono stati sparati i fuochi d'artificio. Per l'Associazione il commissario straordinario della sezione fiorentina consigliere nazionale dott. Marco Brilli.

NORCIA, IL MONASTERO S. BENEDETTO ELEVATO A PRIORATO INDIPENDENTE

Il monastero S. Benedetto a Norcia è stato elevato dalla Santa Sede allo stato di priorato indipendente, *sui iuris* all'interno dell'Ordine benedettino, a diciannove anni dalla iniziale approvazione canonica, dopo che era stato fondato da padre Cassiano Folsom in un appartamento sul Colle Aventino a Roma nel 1998. Il nuovo *status* canonico ha richiesto l'elezione del primo priore conventuale. Il 5 luglio 2018 l'abate primate Gregory Polanc si è recato a Norcia a presiedere il capitolo che ha eletto priore padre Benedetto Nivakoff.

Il progetto per la costruzione del nuovo monastero nell'ex convento dei cappuccini distrutto durante l'ultimo terremoto è stato approvato dalla soprintendenza. I monaci sono passati dalla fase della ricostruzione di emergenza alla costruzione della loro nuova casa permanente, che facendo rivivere un antico convento intende contribuire alla ricostituzione dell'antica architettura ecclesiastica cancellata dal sisma.

L'8 giugno 2018 Agostino Wilmeth della Carolina del Sud ha preso i voti solenni, promettendo di vivere da monaco fino al giorno della sua morte: l'evento ha dato testimonianza della vitalità della comunità benedet-

tini di Norcia, che trovano della liturgia tradizionale e nella Messa di sempre valido alimento della loro vocazione. Vi sono quattro richieste di entrare in monastero in autunno.

(Monastero di San Benedetto, Località Case Sparse 164, 06046 Norcia PG, tel. 348 3931121, email info@nursia.org, cfr. it.nursia.org/blog/).

STATI UNITI. L'ISTITUTO BENEDETTO XVI INSEGNA IL CANTO GREGORIANO AI DETENUTI DI SAN QUENTIN

La scuola fondata da mons. Cordileone sta raccogliendo adesioni nel carcere di San Quentin. L'istituto Benedetto XVI di San Francisco, nato per la promozione della musica sacra, ha tenuto il suo primo concerto nel carcere dello Stato di San Quentin. La scuola, fondata dall'arcivescovo Salvatore Cordileone, ha creato un laboratorio di musica gregoriana all'interno della struttura penitenziaria. Sono venticinque i detenuti che hanno deciso di iscriversi ai corsi organizzati dall'istituto dopo aver vissuto l'esperienza del concerto dal vivo.

Gli iscritti andranno a far parte del coro che si esibirà durante la messa celebrata nella forma tridentina e che ha luogo regolarmente una volta al mese nel carcere. Il direttore musicale del coro, Rebekah Wu ha riferito alcune delle impressioni delle persone che hanno aderito all'iniziativa: «Un giovane mi ha detto che sentiva lo Spirito Santo vibrare nella sua anima mentre si univa al coro in alcuni canti durante il concerto. E' stato particolarmente felice vedere che così tanti uomini vogliono imparare il canto gregoriano e la musica sacra classica corale, e aiuta a portare la messa in latino a San Quentin».

Prossimo appuntamento – Il coro coi de-

tenuti volontari avrà la prima occasione di cimentarsi con il canto il prossimo 25 agosto quando nel penitenziario di San Quentin verrà celebrata la messa in rito romano secondo la forma tridentina. L'arcivescovo di San Francisco, monsignor Salvatore Cordileone, è il grande animatore di quest'iniziativa: pastore che ama visitare i detenuti della sua diocesi, il presule si è dimostrato particolarmente orgoglioso che la prima esibizione pubblica dell'istituto Benedetto XVI, da lui fortemente voluto, sia andata in scena proprio a San Quentin: «Questo è il nostro coro di insegnamento nuovo di zecca - ha detto Cordileone ai presenti - e voi siete i protagonisti del nostro primo concerto!».

L'istituto – L'istituto Benedetto XVI nasce nel 2014 per iniziativa dell'arcivescovo Salvatore Cordileone e si propone, come viene scritto sul sito ufficiale, «di aprire la porta della bellezza a Dio a quanti scelgono di avvicinarsi a Lui da quella porta». La scuola mira alla promozione della musica gregoriana applicando le direttive del Concilio Vaticano II che riconosce ad essa il primo posto nelle celebrazioni liturgiche.

L'istituto, dedicato a Benedetto XVI grande amante e sostenitore del valore della musica sacra, ha svolto in questi anni un'intensa attività pastorale: le principali finalità fino ad ora sono state quelle di formare i cori delle parrocchie della diocesi alla conoscenza del gregoriano. In questi anni sono poi stati organizzati corsi per giovani molto frequentati e che stanno contribuendo a diffondere nella popolazione di San Francisco l'amore per la musica sacra e per la messa celebrata in rito romano secondo la forma tridentina.

da «Ristretti Orizzonti», 21 agosto 2018, www.ristretti.org/

VITA DELL'ASSOCIAZIONE

UNA VOCE ITALIA

Roma, 19 maggio 2018. Per cortese concessione del rev.do parroco p. Cirillo Sow fssp si è radunata in una sala della Ss.ma Trinità dei Pellegrini l'assemblea nazionale dei soci di Una Voce Italia. Sono state discusse e approvate rilevanti modifiche allo Statuto nazionale, relative, tra l'altro, alle sezioni di Una Voce Italia che prenderanno natura di autonomi enti associativi aggregati alla Associazione, nonché alla regolamentazione dell'assemblea, del consiglio e del presidente nazionale. Il nuovo testo è riportato in questo stesso numero del Notiziario. L'assemblea ha altresì eletto consiglieri nazionali per il triennio i soci dr. Marco Brillì, cons. Giuseppe Capoccia, prof. avv. Lorenzo Cavalaglio, cav. dr. Marco Crisconio, dr. avv. Simone Di Tommaso, prof. Fabio Marino, dr. avv. Tommaso Raccuglia, cons. cav. gr. cr. Riccardo Turrini Vita, dr. Emiliano Villa. Sono stati dichiarati consiglieri di diritto i presidenti delle sezioni Ida Samuel di Bologna (dr. Alessandra Codivilla) e Card. Giuseppe Siri di Genova (avv. comm. Emilio Artiglieri). Proviviri effettivi sono risultati eletti i soci dr. Gianluca Porta, dr. avv. Claudio Santini, prof. Daniele Trabucco, supplenti i soci dr. avv. Francesco Cavalaglio e prof. avv. Paola Cuneo.

Roma, 19 maggio 2018. Immediatamente dopo l'assemblea si è riunito il nuovo consiglio nazionale per il rinnovo delle cariche sociali. Alla presidenza nazionale è stato confermato F. Marino, vicepresidenti nazionali sono stati eletti L. Cavalaglio ed E. Artiglieri, consiglieri alla presidenza G. Capoccia e R. Turrini Vita, segretario nazionale T. Raccuglia, tesoriere nazionale E. Villa.

Roma, 18 giugno 2018. Ricorrendo il trigesimo del transito dell'em.mo signor cardinale Darío Castrillón Hoyos, del titolo (*pro illa vice*) di S. Maria al foro Traiano, le fami-

glie sacerdotali costituite per il rito romano classico Istituto del Buon Pastore - di cui l'Eminentissimo era Cardinal Patrono - la Fraternità Sacerdotale San Pietro, l'Istituto di Cristo Re Sommo Sacerdote hanno insieme curato la celebrazione di un requiem. Si è loro unita Una Voce Italia, sollecita del riposo del porporato, e memore del benefico e provvido presidente della Pontificia commissione Ecclesia Dei. Ha officiato la Messa e impartita l'assoluzione al tumulto l'ecc.mo arcivescovo-vescovo di Bagnoregio, mons. Guido Pozzo, segretario dalla Commissione Ecclesia Dei con prete assistente il nostro socio don Giorgio Lenzi ibp che era il segretario del card. Castrillón. Presenti al coro mons. Marco Agostini, il parroco padre Cyrille Sow fssp, don Giuseppe Vallauri, can. Antoine Landais icrss, can. David Silvey icrss, can. Grégoire de Guillebon icrss, don Antonio Campus. Hanno rappresentato il nostro sodalizio il segretario nazionale dott. avv. Tommaso Raccuglia e il presidente di Una Voce Etruria, cons. cav. gr. cr. Riccardo Turrini Vita che ha poi presentato alla cugina dell'Em.mo, la signora donna Judit Segura Forero, i sentimenti di affezione e ammirazione di Una Voce Italia.

UNA VOCE PORDENONE

Venezia, 16 giugno 2018. In occasione del pellegrinaggio organizzato dal circolo Traditio Marciana alla basilica della Salute, mons. Marco Agostini ha cantato la Messa solenne, preceduta dalle litanie alla Beata Vergine in tono patriarchino secondo la consuetudine della Chiesa Ducale di S. Marco. Al termine della Messa è stata venerata la reliquia dell'ulna di sant'Antonio da Padova, custodita in basilica. Un coro composto da studenti dei conservatori di Venezia e di Castelfranco Veneto ha eseguito la Messa a tre voci di William Byrd, il proprio gregoriano *Salve sancta Parens, Recercar con obligo di cantar la quinta parte* di Girolamo Frescobaldi, il re-

sponsorio *Si quaeris* secondo la notazione originaria del 1233, custodita presso la basilica del Santo di Padova, e altri canti della tradizione gregoriana e patriarchina. La organista titolare della Salute, maestra Paola Talamini ha eseguito *Da Intavolatura cioè ricercari canzoni [...], Libro primo Hymnus Ave Maris Stella* di Girolamo Cavazzoni, *Dal Vespro della Beata Vergine, Venezia 1610* e *Sonata sopra Sancta Maria* (trascrizione per organo di Paola Talamini) di Claudio Monteverdi, *Dal Quinto libro dei Madrigali a cinque voci, Milano 1572* e *La bella, canzone da sonar* (intavolatura per organo di Paola Talamini). Ha partecipato alla organizzazione la sezione pordenonese dell'Associazione.

Fanna, 23 agosto 2018. In occasione del XLVI Convegno degli Amici di Instaurare, al Santuario di Madonna di Strada presso Fanna (Pordenone), il rev. padre Leone Tagliaferro ofm ha cantato la Messa dello Spirito Santo, seguita dal *Veni creator*. Come ogni anno la funzione è stata curata dalla Sezione pordenonese, il canto è stato eseguito dalla Nuova Confraternita di S. Giacomo di San Martino al Tagliamento, diretta dal m° Tarcisio Zava-

gno, e dal basso Paolo Cevolatti. Al termine si è riunito il convegno, presieduto dal consocio prof. Danilo Castellano (Udine), direttore di Instaurare, nel corso del quale il prof. Michele Ayuso Torres (Madrid, Comillas), presidente dell'Unione Internazionale Giuristi Cattolici, ha tenuto la relazione «Politica e diritto dopo il '68». Nel pomeriggio è stata data lettura alla relazione «"Contestazione", Chiesa e cristianità» del prof. Daniele Mattiussi. Presente per l'Associazione il consigliere nazionale dott. Marco Brilli.

Tu es pastor óvium, * Princeps Apostolorum : tibi traditæ sunt claves regni cælorum.

Oratio

Deus, qui hodiernam diem Apostolorum tuorum Petri et Pauli martyrio consecrasti : da Ecclesiæ tuæ, eorum in omnibus sequi præceptum; per quos religionis sumpsit exordium. Per Dominum.

(Breviarium Romanum, *Die 29 Junii. Ss. Petri et Pauli Apostolorum, ad I Vesperas, antiphona ad Magnificat et Oratio*).

Introitus. Dóminus dixit ad me : Fílius meus es tu, ego hódie génui te. *Ps. ibid., 1.* Quare fremuérunt gentes : et pópuli meditáti sunt inánia? *V).* Glória Patri.

Oratio. Deus, qui hanc sacratíssimam noctem veri lúminis fecísti illustratióne claréscere : da, quaésumus; ut, cujus lucis mystéria in terra cognóvimus, ejus quoque gáudiis in cælo perfruámur : Qui tecum.

Léctio Epístolæ beáti Pauli Apóstoli ad Titum *Tit. 2, 11-15.* Caríssime : Appáruit grátia Dei Salvatóris nostri ómnibus homínibus, erúdiens nos, ut, abnegántes impietátem, et sæculária desidéria, sóbrie, et juste, et pie vivámus in hoc saéculo, exspectántes beátam spem, et advéntum glóriæ magni Dei et Salvatóris nostri Jesu Christi : qui dedit semetípsum pro nobis : ut nos redímeret ab omni iniquitáte, et mundáret sibi pópulum acceptábilem, sectatórem bonórum óperum. Hæc lóquere, et exhortáre : in Christo Jesu Dómino nostro.

Graduale. Ps. 109, 3 et 1. Tecum princípium in die virtútis tuæ : in splendóribus sanctórum, ex útero ante lucíferum génui te. *V).* Dixit Dóminus Dómino meo : Sede a dextris meis: donec ponam inimícos tuos, scabéllum pedum tuórum.

Allelúja, allelúja. *V).* *Ps. 2, 7.* Dóminus dixit ad me: Fílius meus es tu, ego hódie génui te. Allelúja.

Sequéntia sancti Evangélii secúndum Lucam. *Luc. 2, 1-14.* In illo témpore : Exiit edíctum a Caésare Augústo, ut describerétur univérsus orbis. Hæc descriptio prima facta est a præside Sýriæ Cyríno : et ibant omnes ut profiteréntur sínguli in suam civitátem. Ascéndit autem et Joseph a Galilaéa de civitáte Náza-reth, in Judaéam in civitátem David, quæ vocatur Béthlehem : eo quod esset de domo et fámilia David, ut profiterétur cum María desponsáta sibi uxóre prægnánte. Factum est autem, cum essent ibi, impléti sunt dies ut páreret. Et péperit filium suum primogénitum, et pannis eum invólvit, et reclinávit eum in præsépio : quia non erat eis locus in diversório. Et pastóres erant in regióne eádem vigilántes, et custodiéntes vigílias noctis super gregem suum. Et ecce Angelus Dómini stetit juxta illos, et cláritas Dei circumfúlsit illos, et timuérunt timóre magno. Et dixit illis Angelus : Nolíte timére : ecce enim evangelízo vobis gáudium magnum, quod erit omni pópulo : quia natus est vobis hódie Salvátor, qui est Christus Dóminus, in civitáte David. Et hoc vobis signum : Inveniétis infántem pannis involútum, et pósito in præsépio. Et súbito facta est cum Angelo multitúdo militíæ cæléstis, laudántium Deum et dicéntium : Glória in altíssimis Deo, et in terra pax hóminibus bonæ voluntátis.

Credo.

Offertorium. Ps. 95, 11 et 13. Læténtur cæli, et exsúltet terra ante fáciem Dómini : quóniam venit.

Secreta. Accépta tibi sit, Dómine, quaésumus, hodiérnæ festivitátis oblátio : ut, tua gratia largiénte, per hæc sacrosáncta commércia, in illíus inveniámur forma, in quo tecum est nostra substántia : Qui tecum.

Præfatio de Nativitate.

Infra Actionem : Communicántes et noctem sacratíssimam celebrántes. *Et dicitur cotidie usque ad Octavam Nativitatis inclusive : sed in hac Missa tantum dicitur noctem, deinceps vero diem sacratíssimum.*

Communio. Ps. 109, 3. In splendóribus sanctórum, ex útero ante lucíferum génui te.

Postcommunio. Da nobis, quaésumus, Dómine Deus noster : ut, qui Nativitátem Dómini nostri Jesu Christi mystériis nos frequentáre gaudémus; dignis conversatió nibus ad ejus mereámur perveníre consórtium : Qui tecum.

(Missale Romanum, *Die 25 Decembris. In Nativitate Domini. Ad primam Missam in Nocte*)

Sommario

Darío Castrillón Hoyos

Il rito di san Pio V non si può considerare
come estinto

DOCUMENTI

Statuto di Una Voce Italia

Roberto Spataro

La Messa tridentina, catechismo per i
nostri tempi

Riccardo Turrini Vita

Card. Darío Castrillón Hoyos in memoria

UNA VOCE ITALIA 50 ANNI - TESTIMONIANZE

Paolo Zolli

Venezia - S. Simon

CONOSCERE LA SACRA LITURGIA

Missale Romanum

Rubricae generales (2)

NOTITIAE – VITA DELL'ASSOCIAZIONE

**bollettino trimestrale – via Cavour, 23 – 00184 roma Italy tel. 3473665840
email: unavoceitalia@unavoceitalia.org – sito web: www.unavoceitalia.org
direttore responsabile simone di tommaso – autor. trib. roma n. 142449 del 13 dicembre 1971**